

3257

7272

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

7272

-E-VI-3502-

I L
FEUDATARIO
BURLATO

FARSA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI

DI SIENA

Nel Carnevale 1814.



Dai Torchj di Giovanni Rossi

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

12
42

BALLERINI

*I Balli saranno composti e diretti
dal Sig. Giacomo Durante Ballerino Compositore*

Primi Ballerini

Sig. Fioravante Boresi Sig. Teresa Ginetti

Primi Grotteschi a vicenda

**Sig. Giacomo Durante -- Sig. Camilla Masà
Sig. Marietta Girò -- Sig. Pietro Montignani**

Altra Grottesca

Sig. Marianna Consegnato

Ballerino per le Parti

Sig. Niccola Girò

Terze Ballerine

Sig. Marietta Durante -- Sig. Marietta Boresi

Con Ballerini di Concerto e Figuranti

Il primo Ballo avrà per titolo

IL BAJAZET

Il Secondo sarà di Genere Comico

Il Terzo -- Il Flauto Magico

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

PERSONAGGI

Conte, possidente del Feudo, ed amante di
Sig. *Federigo Relandini*

Sandrina, moglie di
Sig. *Caterina Amati*.

Berto, Contadino
Sig. *Giuseppe Begnis*.

D. Fabio degli Spiantati, Segretario del Conte
Sig. *Loreto Olivieri*.

Ernesta, Dama promessa sposa del Conte
Sig. *Francesca Marchionni*.

Menico, Contadino, amico di Berto
Sig. *Pietro Schram*.

La Scena si rappresenta in un Feudo
del Conte

La Musica è del Sig. Maestro Stefano Pavesi

ATTO UNICO

SCENA I.

Campagna, con alla destra casa rustica,
con porta praticabile.

Berto solo. *Pietro*

E' una cosa da scioccone
Colle donne aver che fare;
E la mia proposizione
Io m'impegno di provar.
Se a una bella vi attaccate
Ne proviene un gran malanno;
Che i mosconi ognor le vanno
Tutti a torno a svolazzar.
Bella brutta siamo amanti
D'ordinario per denari;
Ma finiti i suoi contanti
Mal contenti, fa restar.
Chi nel caso si ritrova,
Che ho spiegato poco fa,
Deve dir col cuore in mano
Che quest'è la verità.
Colla bella, oh che guai!
Colla brutta, oh che malanno!
Belle, o Brutte,
Guai con tutte
Ma l'ho fatta, e conviene,

Che me la goda in pace,
Anche se a masticarla mi dispiace.

SCENA II.

Sanarina, e detto. *Antonio*

San. (Eccolo quì!) *resta indietro*

Ber. No, certo.

San. (Affè borbotta.)

Ber. Non dovevo prender moglie.

San. (Oh! si che veramente,
Io feci un negozion teco a sposarmi!)

Ber. Sì dirà ch'è bellina...

San. (Manco male.)

Ber. Ma io ben posso dir, che non è oro,
Tutto quel che riluce. *(tanto.)*

San. (Ah! Bricconaccio, non siei degno di)

Ber. Eppur gli vanno attorno dei mosconi.

San. (Ti dispiace? ci ho gusto...)

Ber. E si compiace sentirsi dir,
Ch'è bella.

San. (Certamente...)

Ber. Ma io, cospettonaccio! non la voglio
Tener...

San. (Buttala via.)

Ber. E voglio...

San. (Cosa?)

Ber. Voglio andarle a dire l'animo mio.

San. (Ci toccherem la mano.)

Ber. Che finalmente io sono il marito.

San. (Che caldo!...)

Ber. E intendo d'essere obbedito.

San. Son quà, dí su, che vuoi? *si fa avanti*

Ber. Anche in là parlar tu puoi.

San. Perchè stavi borbottando?

Ber. Perchè tutti vai trattando.

San. E che mal perciò ti ho fatto?

Ber. Oh! per questo niente affatto.

San. Dunque portami rispetto.

Ber. La Contessa del Zibetto.

San. Berto caro, Berto bello,

Tu dai volta al tuo cervello;

Ma ti avverto, che la testa

Ti saprò bene aggiustar.

Ber. La dispenso; oibò, signora.

San. Dunque taci in tua malora.

Ber. Voglio dir non si contrasta,

Son marito, tanto basta.

San. Non ti bado, tu siei stolto,

Via geloso, non ti ascolto

a 2

Ma vedrai che alfin del conto

Saprò farmela pagar. *Berto parte*

SCENA III.

Sandrina, poi Conte, e D. Fabio.

San. **G**eloso malandrino,
Oh quanto pagherei, salva la fe,
Che debbo a te serbare,
Di farti un pochettino disperare!

Cont. Che delizioso Feudo mi ho comprato!
Che dolce amenità!

D. Fab. Quanto fean bene gli antichi nostri
A preferir la villa alla Città!

Conciosiacosache . . .

Cont. No, no, tempo non è,
Fabio mio, di seccarmi.

D. Fab. Ben pensato, Eccellenza.

San. (Via non mi sò dar pace.)

Cont. Chi è quella ragazzotta? Mi par bella.

D. Fab. Che fosse qualche Najade,
Arcade, Amadriade, Plejade, over Napèa?

Conciosiacosache . . .

Cont. Per carità!

D. Fab. Ho capito.

Cont. Ragazzotta.

San. Serva sua.

Cont. (Che bellezza!) Cosa avete?

Sdegnosa mi parete.

San. E' vero, ho per la testa . . .

Cont. Confidatevi:

Posso forse giovarvi . . .

San. Ma chi è lei?

Cont. Io sono

Il vostro nuovo Feudatario,

E qui venni per or privatamente.

San. (Oh buon incontro affè!)

E quell'altro chi è?

D. Fab. D. Fabio dei Spiantati, Segretario
Del Conte.

Cont. Or via parlate.

San. Quasi starei per dire . . .

Cont. A che esitate?

San. Questo non è il momento,

A tempo vi dirò . . .

Cont. Che nome avete?

San. Sandrina.

Cont. Oh! dite adesso.

San. Or non posso.

Cont. Ne son proprio smanioso.

San. Ma perchè mai v'interessate tanto

Per una, che or veduta appena avete?

Con. Sandrina attenta, e la ragion saprete.

Nel vagheggiar quel viso,

Ove dipinto è amore,

Il core d'improvviso

M'intesi a palpar.

E' questo il vero effetto

Del Bello che vi adorna.

(Tien dietro a lei, che bramo

Saper dove soggiorna.) (piano a

D. Fabio

Deh! serenate il core,

Vi voglio consolar.

Allegri ci vedremo,

Vo' dirvi . . . parleremo.

Ah! ciò che provo in seno

Nò, che non so spiegar. (parte

SCENA IV.

D. Fabio, e Sandrina.

D. Fab. (A noi.) Sandrina bella, se al
padrone

Vi facesse riguardo di parlare,
Confidatevi pure appieno in me,
Conciosiacosache . . .

San. (Che pensiero mi nasce!) (senza ban-
dar *D. Fabio*)

D. Fab. Con Ovidio alla mano, e coll'A-
riosto . . .

San. (Ah, se mi può riuscire!)

D. Fab. Vedrete che son logico perfetto.

San. (Tentiamo, per far ben, parlo all'ef-
fetto.) (parte e va in casa)

SCENA V.

D. Fabio, indi Berto, e Menico.

D. Fab. **N**on vi ha dubbio, egli
E' certo, che il cattedratico
Mio magistrale aspetto ha imposto
Alla ragazza

Men. Eh via!

Bert. Sta zitto . . .

E' quello il Segretario

Del nuovo Feudatario.

D. Fab. A buon conto ho saputo,

Che abita li Sandrina.

Bert. Senti, si fanno i conti addosso a me.

D. Fab. Eseguita ho, egli è ver,

La commissione del Conte mio padrone,

Ma non mi basta.

Bert. Ajuto! Sandrina Galeotta!

Men. Abbi prudenza, e stiamo ad ascoltare.

D. Fab. Voglio sapere, se è vedova, o zittella,
O maritata, e da lei vuo' saperlo.

Bert. (A noi.)

D. Fab. Ma piano

Esserci là potria

Qualche gelosa rustica genia.

Eh! m' insegnò il Petrarca,

Che rustica progenies,

Nescit habere Modum.

Bert. La rustica progenie

Ti romperà la zucca. (rispetto)

D. Fab. Eh! che a un par mio porteranno

Bert. (A noi.)

D. Fab. Ma piano

Per capo di prudenza,

Dal buco della chiave

Vediam primieramente i fatti nostri.

Bert. (Non c'è più tempo.)

Men. (Ohibò

Basta per ora farlo via scappare.)

D. Fab. Non sento nessuno, proviamoci a
chiamare.

Ehi di casa, ehi Sandrina.

Bert. Che comanda? Siam per lei.

D. Fab. Nulla in ver, padroni miei,

Ricercava, e che cioè . . .

Conciosiacosache,

Se si va per quà, o per là?

Bert. Per di quà si va assai male.

Men. Per di quà ci son dei guai.

Bert. Men. a 2 Lo consiglio andar di là.

D. Fab. Buone genti, cari amici,
Vi ringrazio ben di cuore,
Del consiglio, dell'amore,
Della vostra gran bontà.

Bert. Men. a 2 Dunque presto.

D. Fab. E' presto faccio, e presto sia:
Buoni amici, io vado via,
State in pace, e sanità.

a 3.

D. Fab. Ah! gambe mie, mi raccomando,
Mille miglia via di quà.

Bert. Non mi tengo, lascia fare,
Lo bastono come va.

Men. Ehi giudizio, no non fare,
Ti rovini come vò. (*p. D. Fab.*)

SCENA VI.

Berto, Menico, indi Ernesta.

Bert. Hai veduto?

Men. Che cosa?

Bestia matta gelosa.

Bert. Sì, ma però . . .

Ern. Buone genti.

Bert. Oh! servitore!

Ern. E' quì venuto il Conte Feudatario?

Bert. Certo, e il suo Segretario,

Và già prendendo in nota

Tutte le ragazze del Feudo.

Ern. Le ragazze! voglio osservare,
E ad opportuno istante,
Confondere saprò quell'incostante. (*parte*)

SCENA VII.

Berto, Menico, poi Conte, D. Fabio, e Servi.

Bert. Par che questa signora . . .
Ahi! Torna affè quel Signor Sc-
(gretario,

E seco è il Feudatario.

Men. E con loro hanno i servi.

Bert. Ah! ho capito, oh poveretto me!

Men. Che diavol hai! (*parte*)

Bert. Stiamo a osservar,

Ma quì nascon dei guai. (*si tira in disparte*)

Con. Tanta temerità non mi par vera.

D. Fab. Così fu, così è,

Conciosiacosache,

Con. Non mi seccate.

D. Fab. Come comanda.

Con. Quella lì è la sua casa?

D. Fab. Lì almeno entrò l'amabile Sandrina.

Ber. (L'amabile tuo diavol che ti porti.)

Con. Andatela a chiamare.

D. Fab. La servo subito.

Ehi di casa?

(picchia

Ber. (Ah!)

SCENA VIII.

Sandrina, e detti.

San. Chi mi vuole? . . . Oh! serva sua!

Con. Sandrina, l'avervi quì lasciate

Alquanto disturbata

A voi mi riconduce.

Ber. (Ah! l' ha veduta!)

San. Obbligata vi sono,
Come di già vi ho detto.

Ber. (Ah! le ha parlato!)

Cont. Io vuo' dunque sapere
Del vostro turbamento la cagione.

Se v' inquietasse mai qualche briccone,
Io lo faccio sul fatto bastonare.

San. (Berto è lì, oh, ti voglio ora aggiustare.)

Signore, veramente
Non sarebbe il baston male impiegato.

Ber. (Grazie.)

Cont. Parlate dunque.

Chi è costui?... Ma prima dite a me,
Sandrina bella, chi siete voi?

San. Io sono...

Ber. E' mia sorella. *(si fa avanti)*

Ed io son Pasqualotto.

Cont. E' tua sorella?

Ber. Appunto.

Cont. Oh mi consolo!

D. Fab. Anch' io me ne congratulo.

Ber. Io non ci penso niente.

D. Fab. Nemmen io.

San. Giacchè mi dai tu stesso

Il capo in mano, ti voglio consolar,
Bestia gelosa.

Cont. Senti quà,

Che ho da dirti cosa,

Che immaginar tu non puoi.

Ber. Dica (io son nel fuoco.)

Cont. Or dunque a noi.

Sappi che vivo amante
Del vago suo semblante.

Ber. (Oh Diavolo! che ho fatto!
Che bestia! far baratto!)

San. Son grata, o mio Signore,
A sì gentile amore.

Ber. (Ahi, ahi, a quel che veggio,
Andiam di male in peggio.)

Cont. Cos' hai, che muto stai?
Rispondi Pasqualotto.

D. Fab. Colpito ei fu di botto
Dall'impensato oror.

Cont. a4 Quel tetro suo silenzio
Mi dà sospetto al cor
Bugiardo mentitor.

San. Sì, fremi che lo meriti,
Bugiardo mentitor
Mi dà sospetto al cor.

D. Fab. e Ber. Mi
Gli batte il cor nel sen,

Ne so capire il fin
sa

Qual è di tale affar;
Poichè si può temer
Che un mal quì,
Fuor potrà saltar.

Ber. (Io crepo se non dico
La cosa come v'è.)
Signor, non è già quella

Qual dissi mia sorella.

Cont. A me bugie! briccone.

D. Fab. Conciosiacosache, un bastone.

San. Il mal ti siei comprato,
Fratello, ben ti stà.

Con. Capisco, egli è suo amante.

D. Fab. Scoperta peregrina.

Bert. Va in casa, malandrina.

D. Fab. Ah! ah! or parla per dispetto.

Bert. Via presto, vanne via.

D. Fab. Ah! ah! lo fa per gelosia.

Bert. Di peggio si può dar!

Cont. Senti quest'altra ancora:

Andiam, la vuol sposar.

Bert. Alto là, ch'è maritata.

San. Ah fratello!

D. Fab. Oh che bugia!

Bert. Cospettone! è roba mia.

Cont. Fatti indietro, temerario,
O ti faccio bastonar.

a 4.

San. Fremo tutta dal dispetto,
Bolle il sangue nel mio seno,
Se ardirà di maltrattarmi
Un sconquasso voglio far.

D. Fab. La mia logica ha perduta
Quì davver la tramontana;
Questa Scena così strana
Va in sconquasso a terminar.

Bert. Tremo tutto dal dispetto,
Bolle il sangue nel mio petto,

Se mi torni nelle mani,
Un sconquasso voglio far.

Cont. Tremo tutto dal sospetto,
Bolle il sangue nel mio petto;
Guai a te se tu m'inganni,
Un sconquasso voglio far. *p. tutti*

S C E N A IX.

Camera con in fondo un armadio

Ernesta, e Menico.

Ern. Io da voi bramo, amico,
Un gran piacer.

Men. Eccomi quì a servirla.

Ern. Voglio sapere, se il Conte di una
Certa Sandrina è innamorato.

Men. Potrebbe darsi.

Ern. Udite:

Se voi mi promettete tenergli dietro,
E farmi saper la verità
Di quanto bramo, io vi regalerò.

Men. Ma dica in grazia, e quale
Ragione ha lei di voler saper ciò
Che pensa il signor Conte?

Ern. Perchè mi diè parola di sposarmi,
Ed incostante è in amor,
Perciò gli venni dietro segretamente,
Ed egli stesso non sa,
Ch'ora mi trovo in questo suo palazzo.

Men. Ho capito, Signora,
E servita sarete.

Ern. E contento di me voi resterete.

Chi serba nel petto
Fedele l'affetto,
Dovrà compatirmi
Se teme il mio cor.
Adoro un amante,
E so ch'è incostante,
Ma accorta mi rende
Un tenero amor.

(parte

S C E N A X.

Menico, indi Sandrina.

San. Oh Menico!

Men. O Tu qui? e tuo marito?

San. Ascolta. Vuoi tu meco impegnarti

A ben guarirlo

Della sua stravagante gelosia,
E portare la pace in casa mia?

Men. Con tutto il cuore.

San. Or bene, ho concordato

Con quella Signorina, con cui parlasti,

Un mezzo a tale effetto;

Ma converrà introdurre mio marito

In questo luogo, allor che si fa notte.

Men. Io son qui Giardiniere, e posso farlo.

San. Poi bisognerebbe nascondarlo.

Men. Qui? San. Certo.

Men. Aspetta quello è un armadio,

Là dentro...

San. Va benone,

A te mi raccomando.

Men. Che hai pensato?

San. Lo saprai,

Ma più tempo non perdiamo.

Men. Vado, e felicità di cor ti bramo. p.

S C E N A XI.

Sandrina, poi il Conte.

San. Così, appunto così,
Ma viene il Conte. Ah! Signore..

Con. Cos'hai, bella Sandrina?

San. Ho un pensiero, un timor...

Con. S'è per colui,

Farò ch'egli si penta delle sue

Stravaganze.

San. Eh non è questo.

Con. Ma che ti turba?

San. Oh ciel!

Con. Di mie promesse temi tu forse?

San. Signore, mi fu detto,

Che avete un amoretto

Con certa Contessina...

Con. Or la bandii dal cor, la mia Sandrina.

San. Non mi basta, se debbo divenir

Vostra sposa.

Con. Imponi,

Il tuo desire eseguito sarà.

San. State a sentire.

Quando imbruni or or la notte,

Io ritorno a voi Contino,

E soletti, pian, pianino

Sen verremo uniti quà.

Con. Perchè tanta precauzione?

San. A suo tempo si saprà.

Indi i lumi smorzeremo,

E all'oscuro resteremo.

Cont. Non intendo in ciò l'oggetto.

San. A suo tempo si saprà.

Fisseremo poi due posti,
Un dall'altro ben discosti.

Cont. Ma non vedo in ciò ragione.

San. Tanto allora a me si impone
Da un modesto e puro amore;
E il notturno amico orrore
Alle nozze assisterà.

Ma seguito il matrimonio
Voglio tutti qui presenti,
E compagno ai miei contenti
Il più dolce amor sarà. *(parte)*

SCENA XII.

Conte solo.

Che vuol dir questo! Ebbene si
compiaccia
Purchè divenga infine la Sandrina,
Come brama il mio cuor, la mia sposina. *p.*

SCENA XIII.

Notte.

Berto, e Menico col lume.

Men. **V**ieni pure sicuramente, *(posa il
lume sul tavolino)*

Non aver paura.

Ber. Io paura! di che?

Per vendicarmi di quella briconaccia,
Cento diavoli ancora affronterei.

Men. Qui rinchiuder ti puoi.

Ber. Menico mio, ti sarò grato al certo.

Men. Prendi il fanale.

Addio; giudizio, o Berto.

Ber. Ohime! son tutto in moto,
Ho in corpo il terremoto.

Sandrina malandrina,

Io ti vuo bene aggiustar. *(entra
nel Armadio)*

SCENA XIV.

D. Fabio, e detto.

D. Fab. **D**iscendi, o biondo Apollo,
Colla tua cetra in collo;
Le nozze di Sandrina
Vien meco a celebrar.

Ber. Sposar vuol due mariti! *affaccian-
desi all'armadio*
Che fossimo in Turchia?

D. Fab. Scriviamo una poesia
In tuon di novità. *(và al tavoli-
no e scrive)*

Ber. Oh! quanto volentieri
Io rompere i pensieri.

D. Fab. *(scrive)* Sposi gentili, voi
Da questi lidi Eoi,
Qual carro che dai Buoi
Tirato vien a noi,
Così farete voi
Un dolce Tibidoi.

Or respiriamo un poco *(si alza, e
Berto gli porta via la carta, e si
nasconde nel armadio)*

Son troppe fatigato.

Che dono prelibato
 Il Conte mi farà!
 Or rivediam la carta. (*va al tavolino e non trova la carta*)
 Come! che fu! dov'è!
 Ah ladro traditore!

SCENA XV.

Conte, e detti.

Cont. Perché sì gran rumore?

D. Fab. **P** composi una poesia,
 Sì bella, e inusitata,
 Che Apollo per invidia
 Qui scese, e l'ha rubata,
 Conciosiacosache,
 Qui stava, e più non v'è.

Cont. Ah! ah! è pazzo dichiarato.

D. Fab. Ma per supplire al caso,
 Bastonerò il Parnaso,
 E rendermi la carta
 Apollo alfin dovrà. (*parte*)

Cont. Sì, sì, quel che volete;
 Ma andate via di quà.
 Deh! mia tenera Sandrina,
 Io sospiro, omai ti chiamo;
 Teco ognora, o mia diletta,
 Lieta l'alma in me vivrà.

SCENA XVI.

Sandrina, e detti, e poi Ernesta.

San. **S**on quà fra l'ombre oscure,
 Ma son piena di rossore,
 Ah! un tantin mi batte il core,

Se ho da dir la verità.

Cont. Deh! non più, divien mia sposa.

San. Si disponga in pria la cosa.

Cont. Come vuoi.

San. Non vi movete. (*spegge il lume*)

Bert. All'oscuro! Bagattelle!

Ne vogliam sentir di belle!

San. Caro Berto, stà pur là. (*va alla porta ed introduce Ernesta*)

Bert. Che il più bello or, or verrà.

Cont. Hai le cose ben disposte?

Bert. Non far conti senza l'oste.

San. Signor mio.

Cont. Mio dolce amore. (*il Conte si accosta, e San. gli consegna Ern.*)

Bert. Vado tutto in un sudore.

San. Lei si accosti a me pian piano.

Bert. Ahi! si toccano la mano.

Con. Che felice, e caro istante!

Bert. Ah! mi vien dolor di denti.

San. Amerete la consorte,
 Che la man vi porge adesso?

Cont. Sia qualunque la mia sorte,
 Sempre unito a lei sarò.

Bert. Ferma, ferma.

Cont. Servi, lumi.

SCENA ULTIMA

Menico, D. Fabio, Servi con lumi, e detti.

Bert. **I**ndegna.

D. Fab. **A**juto.

Sand. Mici Signori, chi è quà?

Tutti

Che vuol dir, che cosa è questa?

Gira, gira la mia testa,

Un incanto è questo quà.

Cont. Ma come? ma che?

Bert. Ma questa, ma lei!

D. Fab. Conciosiacosache?

San. Badate quì a me.

Io fui che con arte

Cambiate ho le carte

Per vostro decoro,

Per tuo gran rossor.

Cont. Ingrata! briccone!

San. Voi siete assai buono.

Bert. Sandrina, perdono.

San. Ma guai se ricadi,

Allor fo davvero.

Bert. No, no, che mi basta.

Ern. Deh! un cuore sincero,

O sposo, accogliete.

Cont. Voi, cara, dovete

Donarmi favor.

Tutti

Che diletto mi sento nel petto!

Mi saltella di giubbilo il cor.

Rida ovunque la gioja d'intorno,

E trionfi la pace, e l'amor.

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze